

## Dall'estetica alla teoria. Note sulla transestetica della letteratura

Lorenzo Oropallo  
Università degli Studi di Verona

---

### Abstract

Come ha messo in rilievo Paul De Man, la teoria della letteratura nasce insieme alla letteratura stessa, dunque a partire dal primo romanticismo tedesco e la sua riflessione intorno alla natura dell'arte. In questo senso, la teoria letteraria non si oppone alla pratica della scrittura, ma alla sua estetica, che quindi è necessario superare.

---

### Parole chiave

Teoria, estetica, letteratura

---

### Contatti

lorenzo.oropallo@live.it

---

Il recente dibattito intorno al futuro dell'estetica, incentrato su quella ridiscussione dei suoi statuti concettuali che discipline ibride di recente sviluppo, come la neuroestetica, hanno indicato come tendenza dominante anche in ambito più spiccatamente filosofico, può rivendicare il merito, da un lato, di averne forzato la chiusura disciplinare, e, dall'altro, di averne perciò ri(n)tracciato le sorti, in una prospettiva di riavvicinamento alle scienze che proprio quella chiusura, a un tempo storica e disciplinare, e, forse, disciplinare in quanto storica, le aveva conseguentemente negato.

Cionondimeno, la possibilità che si offre all'estetica di riqualificarsi in seno al panorama scientifico attuale, la cui sempre più pressante tendenza all'interdisciplinarietà cela dietro a un facile ricorso a modelli e paradigmi del passato la cifra del proprio imbarazzo epistemologico, si rivela così, ad un esame più attento, conseguenza non di quella stessa interdisciplinarietà, ma piuttosto di una sua intima riconfigurazione *intradisciplinare*, che naturalmente non può preludere se non a una transdisciplinarietà che, nel momento in cui tenta di riconsiderare i presupposti del proprio statuto concettuale, si trova a doverli, per forza di logica, riconfermare.

Tali presupposti, che un'attenta ricerca storica può rintracciare in quella fondamentale distinzione tra le *Geisteswissenschaften* e le *Naturwissenschaften* che ha nella *Frühromantik* la sua prima formulazione almeno concettuale, debbono perciò in questa sede rinvenire anche l'origine di un pensiero che li ha non solo concepiti, ma concepiti come tali, e cioè come tradizione autofondantesi, o, più esplicitamente, come estetica.

Il romanticismo, infatti, come momento privilegiato di autoconoscenza della modernità, che, in quanto tale, in quanto, cioè, epoca della riflessione, si conosce nella misura in cui si fonda, rappresenta anche il momento in cui quella riflessione, sotto le spoglie di una speculazione poetologica ed estetica, perviene alla costituzione di una civiltà altra da quella classica, connotata dallo sviluppo di istituti artistici, filosofici, e, in senso lato, culturali propri che perdurano ancora oggi. Non è un caso, allora, che la recente riscoperta soprattutto della grande stagione del primo romanticismo europeo, a fronte di una serie di ricerche di ordine eminentemente teorico, concernenti lo statuto

concettuale proprio della nostra epoca, abbia dato luogo ad una rielaborazione di quella stessa autocoscienza che ne ha descritto efficacemente lo sviluppo in sede filosofica, facendola riconfluire, in un secondo momento, in una prospettiva storica e storicistica gravida di conseguenze nel presente.

Insieme alla dimensione propriamente filosofica della modernità, di una modernità che riscopre così i presupposti ineliminabili del suo pensiero, si afferma però anche un contromovimento che, da Nietzsche a Derrida, da Heidegger a Gadamer, individua proprio in quei presupposti la condanna di una storia ancora e sempre inattuale, che non può trascendersi mai completamente nella misura in cui non si decostruisce radicalmente: è allora il trionfo di quella controfilosofia che, lungi dal voler perpetuare nel presente una forma di pensiero che non riconosce più come propria, segue perciò invece un percorso di rottura con quella stessa tradizione che l'ha generata.

Lo sviluppo autotelico della modernità giunge così al proprio culmine con l'elaborazione di un pensiero che, fondato stabilmente su se stesso, opera attivamente contro se stesso, esemplificando in tal modo un movimento dialettico e dicotomico insieme che ritrova ancora una volta nella doppia riflessione della tradizione filosofica idealistica quel marchio indelebile delle proprie origini in cui non a caso Derrida ha riconosciuto i presupposti di quella «doppia scienza», scienza delle origini stesse e scienza di se stessa, che la decostruzione ha il compito di contrastare fino in fondo senza mai potersene però liberare completamente.<sup>1</sup>

In questa prospettiva, che si delinea tanto nel campo filosofico che in quello artistico e culturale, il sorgere di una teoria letteraria che sia al contempo *teoria* della letteratura e teoria della *letteratura* (nel doppio significato del genitivo) non è un mero accidente, ma si pone piuttosto come esito prevedibile di una riflessione che, partorita in ambito estetico, è destinata a rimanervi confinata almeno fino a che non pretenda di riscoprirsi (e di ridefinirsi) quale attività che non è dotata di uno statuto epistemologico autonomo, ma che risente invece di quelle stesse oscillazioni e di quegli stessi sommovimenti cui è soggetta la nostra civiltà culturale nel suo complesso.

La teoria letteraria, in altre parole, erede di una tradizione che si è fondata in quanto estetica, fonda il proprio campo specifico d'azione nella misura in cui è già preceduta dall'esistenza di quello stesso campo, descritto e connotato da una precisa serie di caratteristiche di cui l'avvento della modernità, e, con essa, della sua autocoscienza, aveva previsto lo sviluppo: è la prospettiva che, anche in ambito sociologico, ha ad esempio sposato recentemente Pierre Bourdieu.

In questo senso, allora, la permanenza e la riproduzione della letteratura in un ambito di studio specifico, la sua *istituzionalizzazione*, non solo non è diretta conseguenza della svolta romantica, ma ne è, indirettamente, la nemesi; e così come trova però proprio in ambito romantico una forma di legittimazione, legittimazione che è legata indissolubilmente al suo destino storico, vi trova anche la propria dissoluzione, calcando in tal modo le orme di un pensiero nichilista che, foriero tanto di chiusure che di

---

1 Si legga, ad esempio, quanto Derrida afferma già ne *La scrittura e la differenza* a proposito di un linguaggio che, improntato com'è a una tradizione metafisica che ne è anche il fondamento stesso, non può sperare di liberarsene se non a costo di perdersi irrimediabilmente e irrevocabilmente: «Bisogna *tentare* dunque di affrancarsi da questo linguaggio. Non tentare di affrancarsene, perché sarebbe impossibile senza dimenticare la *nostra* storia. Ma sognare di farlo. Non di *affrancarsene*, cosa che non avrebbe senso e ci priverebbe della luce del senso. Ma di resistergli quanto più possiamo» (35).

aperture, ne mostra la intima riflessione sul (e nel) nulla, la costitutiva natura sempre metanaturale (e perciò metaculturale).

La duplice natura di un romanticismo che, al contempo, fonda se stesso e, che, non trovando nulla al proprio fondo, deve perciò costantemente rifondarsi e istituzionalizzarsi, non è sfuggita alla critica degli ultimi anni, che ha potuto così riconoscerci l'atto di fondazione di quella stessa teoria che, sviluppatasi soprattutto in ambito novecentesco a ridosso della svolta compiuta in campo artistico e letterario da un modernismo estetico diretto erede degli sviluppi tardo-ottocenteschi, non ha tardato troppo perciò a riconoscere il proprio debito nei confronti tanto della filosofia romantica che di quell'indagine novecentesca destinata a svelarne le origini storiche e concettuali.<sup>2</sup>

Nel pensiero di Paul De Man, protagonista non casuale di quella svolta decostruzionista che indaga e tenta di destituire i presupposti della cultura occidentale, troviamo così espressa una medesima tendenza a riconsiderare gli statuti propri di un'estetica della letteratura che, in quanto tale, deve venir rovesciata in una letteratura (critica) che ne mostra le intime contraddizioni, una letteratura, e una scrittura, in senso derridiano, *dell'estetica*, che si rivela non meno arbitraria del suo oggetto di studio.

Al centro della sua polemica con gli studi letterari di matrice soprattutto strutturalista e post-strutturalista, si pone così la problematica della natura fondamentale allegorica di un linguaggio su cui invece gli studi letterari e, prima, quelli di linguistica, avevano ritenuto di poter edificare efficacemente le fondamenta di una compiuta scienza dell'uomo: l'essenza delle stesse scienze umane viene così destituita di fondamento, rivelando, nelle pieghe storiche della sua teoria, l'infondatezza della sua estetica.

Col preciso intento di delineare il contesto in cui tale estetica deve trascendersi fino a dar luogo, attraverso lo sviluppo di una propria teoria, al suo superamento, De Man procede quindi coerentemente a identificare i caratteri di quella resistenza che ogni teoria, in quanto tale, oppone perciò a se stessa: si tratta, cioè, di individuare il momento in cui la teoria, *letteraria* in senso lato, rinvenendo i limiti del linguaggio su cui si fonda, deve dare atto dell'arbitrarietà di una definizione qualsiasi della letteratura. In questo senso, perciò:

Literary theory can be said to come into being when the approach to literary texts is no longer based on non-linguistic, that is to say historical and aesthetic, considerations or, to put it somewhat less crudely, when the object of discussion is no longer the meaning or the value but the modalities of production and of reception of meaning and of value prior to their establishment – the implication being that this establishment is problematic enough to require an autonomous discipline of critical investigation to consider its possibility and its status. (7)

Coerentemente, quindi, laddove tale teoria, originatasi in seguito a un cedimento della tradizione estetica, deve ridiscutere ma anzitutto riconfermare quella tradizione, sotto una forma nuova che però rimanda, nella distinzione tra significato e significante, a quella dicotomia fenomenologica che predilige la forma alla sostanza, è proprio nella forma letteraria che essa si lascia comprendere come veicolo del suo superamento:

It is inevitable that semiology or similarly oriented methods be considered formalistic, in the sense of being aesthetically rather than semantically valorized, but the inevitability of

---

2 Si vedano, tra tutti, volumi come Bohrer, o anche il più recente Clemens.

such an interpretation does not make it less aberrant. Literature involves the voiding, rather than the affirmation, of aesthetic categories. (10)

In altre parole, quella letteratura che, come oggetto estetico, si è sempre inserita all'interno di una ben precisa tradizione, nel momento in cui, saggiando i limiti di quella tradizione, tenta di reinventarsi senza trascendersi, scopre necessariamente al proprio fondo l'inconsistenza di un intero paradigma che, storicamente, l'ha non solo generata in quanto tale, in quanto, cioè, attività dotata di una propria autonomia, ma ne ha preteso anche la trascendenza da quella storia, decretandone così lo sconfinamento definitivo e senza ritorno, e, al contempo, l'impossibilità di sconfinare autenticamente, pena la perdita della propria identità.

In questa prospettiva, come rileva acutamente lo stesso De Man, non è la *pratica* della letteratura ad essere opposta alla sua *teoria*, bensì lo è la sua *estetica*: rifacendosi allora a quella tradizione che, per lo meno da Hegel in avanti, istituzionalizza in una *teoria* il pensiero contemplativo che si oppone in modo diretto ed esplicito a una *praxis* delegittimata e privata della sua funzione autonoma, De Man giunge a riconoscere nella fondazione di una *aisthesis* non solo il momento costitutivo della modernità, ma anche il momento in cui tale modernità, raggiunta la sua massima espressione, riscopre le proprie origini, che solo la teoria è destinata a demistificare nella misura in cui, però, si demistifica a sua volta.<sup>3</sup> Ecco perché, concludendo, De Man può affermare che:

Nothing can overcome the resistance to theory since theory is itself this resistance. The loftier the aims and the better the methods of literary theory, the less possible it becomes. Yet literary theory is not in danger of going under; it cannot help but flourish, and the more it is resisted, the more it flourishes, since the language it speaks is the language of self-resistance. What remains impossible to decide is whether this flourishing is a triumph or a fall. (19-20)

Il sempre più diffuso ricorso a *teorie* per spiegare la natura *estetica* della letteratura o dell'arte, è perciò, in questo senso paradossale, forse meno paradossale del loro avvento e moltiplicazione.

La *transestetica* della letteratura, che consegue necessariamente da un'indagine teorica sulla e *della* scrittura tesa a rintracciarne l'origine storica, l'atto di costituzione, si comprende così come prodotto di quella stessa storia, in una prospettiva dalla quale, volenti o nolenti, non vogliamo e, forse, non sappiamo uscire, destinati come siamo, dall'avvento della teoria, ad una condizione *intraestetica* che nessuna scienza *teorica* può sperare di superare.

## Bibliografia

Bohrer, Karl Heinz. *Die Kritik der Romantik. Der Verdacht der Philosophie gegen die literarische Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1989. Stampa.

Bourdieu, Pierre. *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*. Trad. Anna Boschetti, Emanuele Bottaro. Milano: Il Saggiatore, 2005. Stampa. La cultura.

---

3 Per questa lettura del saggio di De Man si veda la prefazione al volume di Wlad Godzich.

Clemens, Justin. *The Romanticism of Contemporary Theory. Institutions, Aesthetics, Nihilism*. Aldershot: Ashgate, 2003. Stampa. Studies in European cultural transition.

De Man, Paul. *The Resistance to Theory*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1986. Stampa. Theory and History of Literature.

Derrida, Jacques. *La scrittura e la differenza*. Trad. Gianni Pozzi. Torino: Einaudi, 1990. Stampa. Einaudi Paperbacks.

Godzich, W. Foreword. "The Tiger on the Paper Mat." *The Resistance to Theory*. Paul De Man. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1986. ix-xviii. Stampa. Theory and History of Literature.